

LA PRIMIZIA DI CUPER... Insiste Cuper, insiste Moratti, insiste l'Inter: a perdere è a illudere i propri tifosi. Possibile che non si capisca? Alla Pinetina serve una bella ripulita. E a cominciare forse non dall'allenatore, ma dai collaboratori, dai dirigenti, da quelli che visionano le cassette. Perché quando si arriva a far andar via gente come Roberto Carlos e Ronaldo vuol dire che le idee non funzionano, che non c'è progetto né competenza. Poi i calciatori: ma perché nell'Inter devono giocare Guly, Gamarra, Materazzi o Okan? Oppure un Batistuta alla frutta? Se invece di spendere per questi Moratti avesse costruito ponti, strade e ospedali, ma non sarebbe stato meglio? Ovviamente anche Cuper ci mette del suo: in due anni ancora non ha deciso una formazione base... Cordoba una volta gioca a sinistra, l'altra in mezzo e l'altra ancora a destra. Recoba un giorno tornante e una notte seconda punta: i giocatori rischiano pure la crisi di identità! E poi Cuper ha la sindrome del secondo: a Valencia è arrivato per due anni filati con la medaglia d'argento, poi è andato via e quelli hanno subito vinto. La scorsa stagione il patatrac dell'ultima giornata all'Olimpico. Mi sembra che Cuper si squagli sempre al punto, che non regga le tensioni decisive al momento del traguardo. Con

Cuper, sindrome da squagliamento

Aldo Agropoli

quest'andare mi viene di dare una primizia: torno ad allenare anch'io, mica faccio peggio...

... E LA QUADRATURA DI ANCELOTTI Semplice semplice. Basta metterne 11 logici e i conti tornano. Sabato sera, ecco lì: Rui Costa a fare il trequartista protetto da Gattuso e Ambrosini, un esterno come Serginho e due punte, oplà. Ma non ci vuole mica un ingegnere... Ci vuole un matto invece a mettere il portoghese sulla fascia destra, cosa che Carlo s'è azzardato a fare con risultati disastrosi... Errori che si pagano, anche quelli rossoneri. Perché la Juve ieri è riuscita a cavarsi dall'impac-

cio Bologna da vera grande. E scurire lo scudetto dal petto sarà un'impresa.

MICCOLI SÌ, PROTTI DI PIÙ Gran colpo quello del folletto del Perugia, niente da dire. Ma il vero gioiello è la tripletta di Igor Protti del Livorno. Cannoniere di razza, quest'anno 17 gol in serie B, pure capocannoniere in A col Bari qualche anno fa. Se il Trap cerca una spalla a Vieri, Protti è pronto.

IL FUORI CAMPO DI PELIZZOLI È un buon portiere, ma deve stare con la bocca chiusa. La sua accusa a Negrissolo, il suo

Antico  Toscano



preparatore, è inaccettabile. Perché quel signore ha un curriculum che parla da solo: ha trovato e seguito campioni come Tancredi, Rossi. Pelizzoli dovrebbe pensare più a crescere fuori dal campo che non dentro.

PROFONDO GRANATA Non c'è fine al peggio. Vedere il Toro con 19 punti in classifica a 5 domeniche della fine è una tristezza indicibile. Sta andando in malora un pezzo del calcio italiano, un pezzo di leggenda. Se questa dirigenza non se ne va alla svelta si rischia di scomparire. L'ambiente è completamente scollato, non c'è futuro. E i tifosi, la storia del Toro non lo meritano.

IL SORRISO DI LOMBARDI Ho visto l'altra sera in tv una intervista di Adriano Lombardi, l'ex calciatore di Avellino e Como afflitto dal morbo di Lou Gehrig. È stato commovente, bellissimo sentirlo parlare, raccontare la sua vita e non perdere la fiducia di guarire da una malattia terribile. E anzi lui a fare coraggio a noi, con la sua convinzione, la sua voglia di continuare e la sua serenità. Sono esempi che andrebbero fatti vedere, sentire di continuo. Perché sono il senso dello sport, della pace e della speranza.

teleVisioni

RESISTE LA STATUA DI VESPA

Luca Bottura

Momento inquieto «Leggo sui giornali che siamo inquieti ma poi guardo i giocatori e mi chiedo: l'inquietudine dove sta?» (Luciano Moggi, «Guida al campionato»).

Mai dire Rais «Caduta una dittatura, un'altra rimane: il rais Bruno Vespa ha già polverizzato i maroni a tutti gli spettatori. Per questo durante la puntata abatteremo anche la sua statua» (Gene Gnocchi, «Quelli che il calcio»), la statua c'era davvero ed è stata davvero abbattuta, seppure con una certa difficoltà.

Quelli senza parabola «Quelli che il calcio» ha inteso riappropriarsi dell'anticipo rinchiudendo quattro tifosi - Ringo, il veejay Nongiovane, il prodiere di Lunarossa e Nicola Berti - in un convento durante Inter-Milan. Per loro la partita è iniziata ieri alle 15 e se la sono vista in diretta-differita, insieme alle altre, senza però sapere come sarebbe finita. Inutile dire che l'Inter non ha vinto neanche lì.

Tra il dire e il fare «Quando io ho detto di un risultato che sembrava far piacere a tutti...» (Fabrizio Maffei, «Novantesimo minuto»).

Facce da cubo Finalmente scoperto perché Carlo Nesti, settimane orsono, comparve a «Novantesimo minuto» utilizzando un cubo di Rubik come scenografia: trattavasi di pubblicità occulta al sito www.pagine70.com. Tanto vale, visto che il sito è proprio ben fatto, che la pubblicità sia palese: fateci un giro.

Raccolta differenziata Il lettore S.P. di Milano segnala la seguente scena da Telelombardia, nel vipaio di poco precedente al derby della Madonnina. Dal parcheggio sbuca il nazional-interista Ignazio La Russa, attorniato da due pargoli. Uno dei due indossa una sciarpa rossonera. La Russa, sventurato, chiosa: «Pensate, i genitori mi hanno affidato un bambino rossonero. Con tutti i cassonetti che ci sono in giro...». E voi, tra una serata con un cassonetto e una con La Russa, che scegliereste? Piacere Raidue «Sconpi del Modena ha un cognome che magari lo prendono un po' in giro, ma in fondo fa sempre piacere» (Simona Ventura, «Quelli che aspettano»).

Magna pars Impressionante rétréc di Giampiero Galeazzi a «Domenica in», munito di un simpatico barbone incolto, sembrava Mickey Rourke dopo un frontale con un camion di patate fritte. Titillato da Jerry Calà sul sovrappeso, Galeazzi ha però sfoderato una veronica: «E tu dove stavi quando ero bello?». Premio Ezio Luzzi Questa settimana l'ambito riconoscimento va a Pippo Inzaghi per la frase pronunciata a «Stadio 2 sprint»: «Io gioco dove mi mette il mister».

Concorso di colpa Ore 15.53, Ivan Zazzaroni dà la schedina. «... vediamo le altre di C: Pro Patria-Lumezzane 0-0, Reggiana-Padova 0-0... sono tutte 0-0». Pizzul: «Anche perché cominciano alle 16». Zazza: «Mi hai preceduto». («Quelli che il calcio»).

Così per spot In una pubblicità Diadora, l'arbitro Collina si inserisce in una partita che sta dirigendo, anticipa Vieri, Inzaghi e qualche altro, fa gol di testa, e si mette a esultare: prima l'aeroplanino, poi i pollici indicano il nome sul colletto... Ora resta da stabilire quale sia il sosia: il Collina che fa da attore davanti ai suoi sottoposti in uno spot vero, o quello che agli Oscar del calcio si offese per uno spot finto. setelecomando@yahoo.it



La Signora



non si ferma mai

BATTICUORE BIANCONERO
La Juventus pareggia a Bologna a otto secondi dalla fine (2-2) e va a + 6 sulle milanesi Camoranesi agguanta i rossoblù in vantaggio con Cruz e Locatelli

ROMA, FAVORE AI CUGINI
I giallorossi battono il Parma e aiutano la Lazio bloccata a Modena a conservare il 4° posto Totti batte il record personale di reti col quattordicesimo gol

Perde Serena, vince il tennis

A Charleston la n.1 statunitense sconfitta da Justine Henin. Aveva detto: «Sono imbattibile»

Massimo Filippini

Perde anche Serena Williams e il tennis femminile ritrova una ragione. Dopo 103 giorni dall'inizio dell'anno la Nembo Kid della racchetta perde l'imbattibilità arrendendosi alla belga Justine Henin nella finale del torneo di Charleston. Svanisce il suo sogno d'onnipotenza e monta il rammarico, ma non per quei 189.000 dollari finiti nelle tasche dell'avversaria (anche perché i 96.000 terminati nelle sue non sono uno scherzo). No, Serena si dispera perché non può mantenere la promessa fatta a se stessa e la minaccia lan-

ciata al mondo intero: «Quest'anno non voglio perdere, mai». Uno slogan che ricorda lo spot di un profumo che rendeva l'uomo talmente irresistibile da non dover «chiedere mai».

E anche Serena finora era stata irresistibile, con la potenza dei suoi colpi aveva schiacciato tutte le avversarie, alte, basse, magre, grasse. Niente sconti, per nessuno. Neanche per la sorella Venus che, fino a qualche anno fa, comandava la sfida in famiglia. Venus, più grande d'età e più elegante nei movimenti, era affettuosa con la sorellina e Serena ricambiava. Nel maggio del 1999, al torneo di Roma, mentre Venus affondava Mary Pierce, Serena



era corsa a prendere una macchinetta fotografica per immortalare la premiazione. Altri tempi, ora - da un bel po' - Serena ai click preferisce gli scatti su e giù per il campo a menar fendenti. E la grande Williams non guarda più nell'obiettivo e, soprattutto, ha smesso di ridere.

I quattro tornei dello slam "spalmati" tra il 2002 e il 2003 (Parigi, Wimbledon, Flushing Meadows e Melbourne) avevano sancito il dominio di Serena e non solo su Venus (sempre sconfitta in finale), ma anche su tutte le altre che erano costrette a incrociare il cammino. La settimana scorsa, sulla terra - che al Family Circle Tennis Center di Char-

leston non è rossa, ma di un verde tendente quasi al grigio - si erano già inchinate la Randriantefy (6 giochi racimolati), la Martinez (6), la Dokic (4) e la Davenport (6). Per completare il filotto mancava solo lo scalpo di Justine Henin.

«Che vuoi che sia - si sarà detta Serena -, le assesto qualche bordata di dritto, rovesci angolati a farla uscire dal campo, un po' di servizi perforanti e il gioco è fatto». E invece, grazie all'imponderabile che fa bello lo sport e rende il tennis ancora un gioco, la piccola belga ha capovolto il pronostico (6-3 6-4) e mandato a casa la grande Serena con 98.000 dollari in meno nel portafoglio e una triste certezza: che anche lei può perdere.

E ora nelle orecchie le risuoneranno perfide le frasi pronunciate a febbraio durante una pausa del torneo di Scottsdale: «Sto aspettando che qualcuno riesca a battermi. Non credo che sia possibile, sinceramente. Voglio fare il Grande Slam vero, chiudere l'anno imbattuta. Tutto può accadere». Già, anche che una ventenne belga ti svegli dal delirio.